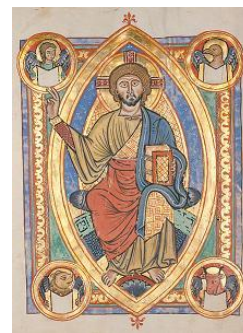
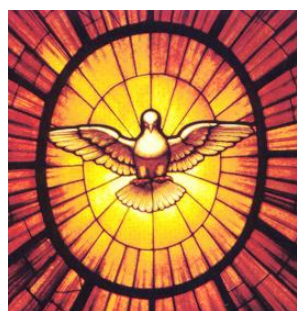
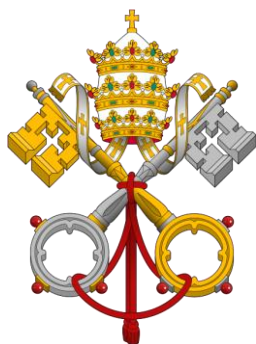
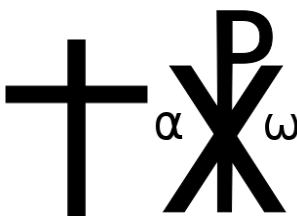
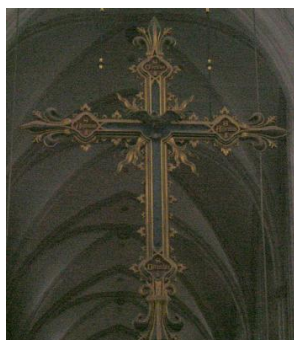


SIMBOLI “CRISTIANI”?

Il **CATTOLICESIMO** ha sempre fatto un uso ingente di simboli religiosi,¹ tra i quali primeggiano la croce e il crocifisso.



ecc.

Se si desidera avere un'idea delle innumerevoli fogge in cui la fantasia umana ha rappresentato la croce (uno dei simboli più ostentati dal Cattolicesimo), è sufficiente visitare il seguente sito, avendo la pazienza di far scorrere l'intera pagina web sino in fondo: http://it.wikipedia.org/wiki/Croce_araldica.

¹ Il pesce è stato fatto diventare dagli uomini un simbolo di Cristo per via delle sue lettere greche (ιχθύς: *Iēsous Christos Theou Hyios Sōtēr*, “Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore”). Il monogramma di Cristo, composto dalle lettere greche ‘chi’ (X) e ‘rho’ (P) iniziali del nome greco di Cristo, sarebbe stato introdotto da Costantino I (274-337) in occasione della battaglia di Ponte Milvio contro Massenzio. Il monogramma composto dalle lettere latine IHS (spesso con la H sormontata da una croce) o IHC, deriverebbe anch'esso dal nome di Gesù in greco o da “Jesus Hominum Salvator”, ed è divenuto il monogramma dei Gesuiti. La nave è vista come simbolo della Chiesa; fu il pontefice romano Gregorio Magno (540 circa - 604) uno dei primi ad usare questa simbologia. Il delfino, simbolo legato al dio Apollo, è divenuto simbolo del Salvatore Gesù Cristo, perché si pensava che i delfini potessero salvare i naufraghi. Il pavone simboleggia la risurrezione. Nell'iconografia catacombale, Cristo è rappresentato con simboli quali la croce gammata, il pesce integrato col simbolo del pane, il simbolo della vite e dell'agnello, oltre che sotto le figure mitologiche classiche di Orfeo che incanta gli animali. La colomba, che tiene con la zampetta una penna e scrive qualcosa, è interpretata come l'anima buona di una persona che proclama di appartenere a Cristo. Le colombe sono spesso rappresentate con corone o acini d'uva o ramoscelli d'ulivo nel becco. La mitica fenice (uccello favoloso, sacro agli Egizi) radiata e nimbata, cioè con i raggi e l'aureola intorno al capo, è il simbolo della risurrezione della carne. La sua immagine ricorre frequentemente nell'iconografia delle catacombe. In generale, anche l'arredo dei templi cattolici, i paramenti usati dal clero cattolico, i colori liturgici assumono valore simbolico.

Nel **CRISTIANESIMO**, invece, non esiste alcun simbolo religioso da indossare, né da appendere alle pareti di edifici, né da usare come elemento caratterizzante di un luogo di culto. La croce non è un talismano né uno strumento per scacciare i demoni. La croce non è una bandiera da porre alla testa di un esercito, né un simbolo da mettere sopra uno scudo, un'armatura o un mantello. La croce è stata unicamente lo strumento di supplizio che i carnefici di Gesù hanno utilizzato per infliggergli la condanna a morte. La croce non è un oggetto da adorare. Adorare la croce² sarebbe come adorare la ghigliottina, o la sedia elettrica, o la forca. La differenza tra la morte sulla croce e quella inflitta mediante altri strumenti consiste nella particolare crudeltà della crocifissione, per le atroci sofferenze che causava. La morte sulla croce non era rapida, potendo avvenire anche dopo tre-quattro giorni; inoltre la crocifissione rappresentava il più infamante e ignominioso dei supplizi, al punto che Cicerone esclama: “Che un cittadino romano sia legato, è un misfatto; che sia percosso è un delitto; che sia ucciso, è quasi un parricidio; che dirò, dunque, se è appeso in croce? A cosa tanto nefanda non si può dare in nessun modo un appellativo sufficientemente degno!” (*In Verrem*, 2, 5, 66).

I simboli religiosi non sono altro che immagini o, per meglio dire, idoli.³ Ora Dio ha vietato tanto la fabbricazione quanto il culto delle immagini.⁴

Nel Cristianesimo non si fabbrica né si venera alcuno dei simboli religiosi che il Cattolicesimo esibisce in forma di immagini o oggetti ‘sacri’.

² Sul sito http://it.wikipedia.org/wiki/Azione_liturgica_della_Passione_del_Signore, si legge: “Quindi comincia l’Adorazione della Santa Croce, in una delle forme previste dal rito; nella forma più comune un diacono o un sacerdote accompagnano processionalmente al presbiterio una croce velata; ivi il celebrante provvederà a svelarla in tre momenti, intonando (con il canto a cappella) o recitando l’“Ecce lignum crucis” (Ecco il legno della croce), a cui il popolo risponde “Venite adoremus” (Venite adoriamo); ad ogni momento, dopo il canto, tutti si inginocchiano in silenziosa adorazione. Svelata totalmente la croce, essa viene esposta per il bacio della croce, da parte del clero e del popolo”.

³ Idolo, dal greco: *eidōlon*, immagine, simulacro, figura, idolo.

⁴ “Io sono il Signore, il tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d’Egitto, dalla casa di schiavitù. Non avere altri dèi oltre a me. **Non farti scultura, né immagine alcuna** delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. **Non ti prostrare davanti a loro e non li servire**, perché io, il Signore, il tuo Dio, sono un Dio geloso” (Esodo 20:2-5; cfr. anche Deuteronomio 5:8-9); “Essendo dunque discendenza di Dio, non dobbiamo credere che la divinità sia simile a oro, ad argento, o a pietra scolpita dall’arte e dall’immaginazione umana” (Atti 17:29); “In quel giorno, l’uomo volgerà lo sguardo verso il suo Creatore e i suoi occhi guarderanno al Santo d’Israele; non volgerà più lo sguardo verso gli altari, opera delle sue mani; non guarderà più a ciò che le sue dita hanno fatto” (Isaia 17:7-8); “Quando andrete a destra o quando andrete a sinistra, le tue orecchie udranno dietro a te una voce che dirà: «Questa è la via; camminate per essa!». Considererete come cose contaminate le vostre immagini scolpite, ricoperte d’argento, e le vostre immagini fuse, rivestite d’oro; le getterete via come una cosa impura, «Fuori di qui!» direte loro” (Isaia 30:21-22); “Mi inginocchierei davanti a un pezzo di legno?” (Isaia 44:19); “Maledetto l’uomo che fa un’immagine scolpita o di metallo fuso, cosa abominevole per l’Eterno, opera delle mani di un artigiano” (Deuteronomio 27:15); ecc.

DUE SOLI SIMBOLI: IL PANE E IL SUCCO DEL FRUTTO DELLA VITE

Nel Cristianesimo esistono soltanto due simboli espressamente designati da Gesù Cristo; tuttavia, paradossalmente, il Cattolicesimo non li considera “simboli”. Essi sono: il pane e il succo del frutto della vite, con cui i credenti celebrano, ogni primo giorno della settimana (vale a dire ogni domenica), la Cena del Signore, secondo l’insegnamento biblico:

📖 “Il primo giorno della settimana, mentre eravamo riuniti per spezzare il pane” (Atti 20:7);

📖 “Poi [Gesù] prese del pane, rese grazie e lo ruppe, e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; **fate questo in memoria di me**». Allo stesso modo, dopo aver cenato, diede loro il calice dicendo: «Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue, che è versato per voi” (Luca 22:19-20);

📖 “Poiché ho ricevuto dal Signore quello che vi ho anche trasmesso; cioè, che il Signore Gesù, nella notte in cui fu tradito, prese del pane, e dopo aver reso grazie, lo ruppe e disse: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; **fate questo in memoria di me**». Nello stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue; **fate questo**, ogni volta che ne berrete, **in memoria di me**. Poiché ogni volta che mangiate questo pane e bevete da questo calice, voi annunciate la morte del Signore, finché Egli venga»” (1Corinzi 11:23-26).



Elementi della Cena del Signore

La Cena del Signore è un momento per riflettere e un tempo per ricordare. Non c'è nulla di misterioso né di miracoloso o magico in essa. Che cosa dobbiamo ricordare?

MEMORIALE – La Cena del Signore è il memoriale del sacrificio di Cristo. Mediante i semplici simboli del pane e del succo del frutto della vite, essa richiama alla mente il corpo straziato e il sangue versato da Cristo sulla croce. La Cena del Signore serve non solo a ricordare ai Cristiani quello che Gesù ha fatto per loro, ma testimonia anche ai non credenti l'amore di Cristo per i peccatori.

A volte sentiamo dire che, prendendo parte alla Cena del Signore, noi celebriamo la morte, il seppellimento e la resurrezione di Cristo. Di certo

queste cose sono tutte legate insieme e sicuramente sono difficili da separare, ma Gesù ha detto che noi partecipiamo alla Sua mensa **in ricordo della Sua morte**. Con la Cena del Signore ricordiamo il Suo sacrificio; ricordiamo il prezzo che Egli ha pagato per il nostro riscatto: **“Infatti c’è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo, che ha dato Sé stesso come prezzo di riscatto per tutti”** (1Timoteo 2:5-6).

COMUNIONE – La Cena del Signore attua la ‘comunione’ (greco: κοινωνία) dei fedeli con Cristo e la ‘comunione’ dei fedeli tra di loro: **“Il calice della benedizione, che noi benediciamo, non è forse la comunione [greco: κοινωνία] con il sangue di Cristo? Il pane che noi rompiamo, non è forse la comunione [greco: κοινωνία] con il corpo di Cristo? Siccome vi è un unico pane, noi, che siamo molti, siamo un corpo unico, perché partecipiamo tutti di quell’unico pane”** (1Corinzi 10:16-17).

PROCLAMAZIONE – Mangiando il pane e bevendo il succo del frutto della vite, noi annunciamo **“la morte del Signore, finché Egli venga”** (1Corinzi 11:26); ciò significa che, consumando i simboli del Suo corpo straziato e del Suo sangue versato, proclamiamo al mondo la nostra fede in Colui che **“ha portato i nostri peccati nel Suo corpo sul legno della croce”** (1Petros 2:24); poiché su di Lui si abbatté il castigo per i nostri peccati, come è scritto nel libro del profeta Isaia: **“Egli è stato trafitto a causa delle nostre colpe, stroncato a causa dei nostri peccati; il castigo, per cui abbiamo pace, è caduto su di Lui e grazie alle Sue ferite noi siamo stati guariti.”** (Isaia 53:5)

LA DOTTRINA CATTOLICA ROMANA DELLA TRANSUSTANZIAZIONE

Secondo questa dottrina, il pane e il vino diventerebbero letteralmente il corpo e il sangue di Gesù. Infatti il Concilio di Trento, nella definizione dogmatica della XIII sessione dell’11 ottobre 1551, al capitolo IV, dichiara: **“Con la consacrazione del pane e del vino si opera la conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo di Cristo, nostro Signore, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo Sangue. Questa conversione, quindi, in modo conveniente e appropriato è chiamata dalla santa Chiesa cattolica transustanziazione.”**⁵

⁵ Il Catechismo della Chiesa cattolica (Catechismo Maggiore, Parte Quarta, *Dell’Eucaristia*) fornisce delucidazioni in merito alla (presunta) conversione del pane nel corpo, e del vino nel sangue di Gesù Cristo, e alle modalità di assunzione della “Santa Comunione”. Eccone alcune:

601. Che cosa è dunque l’ostia prima della consacrazione?

L’ostia prima della consacrazione è pane.

602. Dopo la consacrazione che cosa è l’ostia?

Dopo la consacrazione l’ostia è il vero Corpo di Nostro Signore Gesù Cristo sotto le specie del pane.

603. Nel calice prima della consacrazione che cosa vi è?

Nel calice prima della consacrazione vi è del vino con alcune gocce d’acqua.

604. Dopo la consacrazione che cosa è nel calice?

Dopo la consacrazione nel calice è il vero Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo sotto le specie del vino.

605. Quando si fa la conversione del pane nel Corpo, e del vino nel Sangue di Gesù Cristo?

La conversione del pane nel Corpo, e del vino nel Sangue di Gesù Cristo si fa nell’atto stesso in cui il sacerdote, nella santa Messa, pronuncia le parole della consacrazione.

617. Quando si rompe l’ostia, si rompe il Corpo di Gesù Cristo?

Quando si rompe l’ostia, non si rompe il Corpo di Gesù Cristo, ma si rompono solamente le specie del pane.

Cristo non ha insegnato affatto questo! La dottrina romana della *transustanziazione* è totalmente estranea al Vangelo. Molti discepoli di Gesù, effettivamente, interpretarono alcune Sue parole, pronunciate quando Egli insegnava nella sinagoga di Capernaum, come un invito al ‘cannibalismo’ e, scandalizzati, si tirarono indietro e non andarono più con Lui:

“Perciò Gesù disse loro: «In verità, in verità vi dico che se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete vita in voi. [...] Perciò molti dei Suoi discepoli, dopo aver udito, dissero: «Questo parlare è duro; chi può ascoltarlo?» Gesù, sapendo dentro di Sé che i Suoi discepoli mormoravano di ciò, disse loro: «Questo vi scandalizza? E che sarebbe se vedeste il Figlio dell’uomo ascendere dov’era prima? **È lo Spirito che vivifica; la carne non è di alcuna utilità; le parole che vi ho detto sono spirito e vita.** Ma tra di voi ci sono alcuni che non credono». [...] Da allora molti dei Suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con Lui.” (Giovanni 6:53, 60-64, 66)

Come di consueto, Gesù dice delle cose spirituali e i Suoi discepoli, che non sono all’altezza del Suo insegnamento, le interpretano nel modo più materiale. La stessa incapacità di comprendere il significato spirituale delle parole di Cristo ha portato la Chiesa romana a insegnare che “Dopo la consacrazione, l’ostia è il vero Corpo di Nostro Signore Gesù Cristo sotto le specie del pane”,⁶ e che “Dopo la consacrazione, nel calice è il vero Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo sotto le specie del vino”;⁷ pertanto i teologi romani sono giunti a concludere che “Dopo la santa Comunione, Gesù Cristo [...] con la sua reale presenza resta in noi finché non si sono consumate le specie sacramentali”,⁸ ossia fino a quando le specie del pane e del vino non hanno subito completamente il processo digestivo, anche se la teologia romana precisa che la sostanza del pane e del vino non si converte in nulla di materiale.

618. In quale parte dell’ostia resta il Corpo di Gesù Cristo?

Il Corpo di Gesù Cristo, resta intero in tutte le parti, nelle quali l’ostia è stata divisa.

619. Gesù Cristo è tanto in un’ostia grande, quanto nella particella di un’ostia?

Tanto in un’ostia grande, quanto nella particella di un’ostia, vi è il medesimo Gesù Cristo.

633. Qual è il digiuno che si richiede prima della Comunione?

Prima della Comunione si richiede il digiuno naturale, il quale si rompe per ogni piccola cosa che si prenda per modo di cibo o di bevanda.

634. Se uno inghiottisce qualche cosa rimasta fra i denti o qualche goccia d’acqua entratagli in bocca, si può ancora comunicare?

Chi inghiottisse qualche cosa rimasta fra i denti, o qualche goccia d’acqua nel lavarsi, si può ancora comunicare; perché allora queste cose o non si prendono per modo di cibo o di bevanda, o ne hanno già perduta la natura.

641. Dopo la santa Comunione quanto tempo resta in noi Gesù Cristo?

Dopo la santa Comunione Gesù Cristo resta in noi con la sua grazia finché non si pecca mortalmente; e con la sua reale presenza resta in noi finché non si sono consumate le specie sacramentali.

642. Come bisogna presentarsi nell’atto di ricevere la santa Comunione?

Nell’atto di ricevere la santa Comunione bisogna essere inginocchiati, tenere la testa mediocrementemente alzata, gli occhi modesti e rivolti alla sacra particola, la bocca sufficientemente aperta e la lingua un poco avanzata sulle labbra.

643. Come bisogna tenere la tovaglia o la tavoletta della Comunione?

La tovaglia o la tavoletta della Comunione bisogna tenerla in modo che raccolga la sacra particola qualora essa venisse a cadere.

644. Quando si deve inghiottire la sacra particola?

Dobbiamo procurare d’inghiottire la sacra particola più presto che si può, e per qualche tempo astenerci dallo sputare.

645. Se la sacra particola si attaccasse al palato, che cosa si dovrebbe fare?

Se la sacra particola si attaccasse al palato, la si dovrebbe distaccare con la lingua, e non mai col dito.

(Fonte: http://it.wikisource.org/wiki/Catechismo_Maggiore/Catechismo/Parte_quarta/Eucarestia)

⁶ Catechismo della Chiesa cattolica (Catechismo Maggiore, Parte Quarta, *Dell’Eucaristia*) 602.

⁷ Catechismo della Chiesa cattolica (Catechismo Maggiore, Parte Quarta, *Dell’Eucaristia*) 604.

⁸ Catechismo della Chiesa cattolica (Catechismo Maggiore, Parte Quarta, *Dell’Eucaristia*) 641.

Ci sarebbe molto da argomentare a proposito della dottrina romana della *transustanziazione*, tuttavia è sufficiente riportare solo un paio di osservazioni.

1. SOPPRESSIONE DEL CALICE PER I LAICI – Nel Vangelo leggiamo che Gesù, nella notte in cui fu tradito, “prese del pane e, dopo aver detto la benedizione, lo ruppe e lo diede ai Suoi discepoli dicendo: «Prendete, mangiate, questo è il mio corpo». Poi, preso un calice e rese grazie, lo diede loro, dicendo: «**Bevetene tutti**, perché questo è il mio sangue, il sangue del patto, il quale è sparso per molti per il perdono dei peccati” (Matteo 26:26-28). Gesù, nella notte in cui fu tradito, non volle escludere nessuno dei discepoli presenti dalla partecipazione al proprio memoriale, invitando **tutti** a prendere i simboli del pane e del frutto della vite. Malgrado ciò, un’innovazione medievale comportò la soppressione del calice per i laici, riservandolo al solo clero;⁹ per questo motivo il ministro di culto cattolico ancora oggi distribuisce ai fedeli l’ostia, ma è soltanto lui a bere dal calice.

A questo proposito, E. Comba, nel suo libro *Cristianesimo e Cattolicesimo Romano*, scrive: “La soppressione del calice per i laici [...] è stata una innovazione medioevale, [...] in contrasto con l’istituzione stessa e con l’uso della Chiesa antica. Vi furono, anzi, dei vescovi di Roma – come Leone Magno e Gelasio I – i quali dichiararono che astenersi dal calice era un segno di eresia e un sacrilegio. Ancora nel 1095 il Concilio di Clermont, presieduto da Urbano II, prescriveva che ognuno doveva ricevere all’altare il corpo e il sangue ugualmente e separatamente (can. 28). Tuttavia, per effetto della dottrina della transustanziazione si volle evitare il pericolo e lo scandalo di spandere e profanare il sangue di Cristo, e quindi s’incominciò con l’inzuppare il pane nel vino e talvolta si adoperò una cannella per succhiare il vino dal calice, finché si sparse l’uso, nei secoli XII e XIII, di far comunicare i laici col solo pane. Ciò determinò, fra l’altro, la fiera resistenza dei Boemi. Allora il *Concilio di Costanza* del 1415, quello che condannò al rogo Giovanni Hus, decretò (sess. XIII) la soppressione del calice ai laici, visto che «devesi credere fermamente che l’intero corpo e il sangue di Cristo si contengono tanto sotto la specie del pane quanto sotto la specie del vino». Il che fu poi ribadito dal *Concilio di Trento* (sess. XXI, can. 1): «Se alcuno dirà che per comandamento di Dio o per necessità della salvezza tutti e ciascuno dei fedeli di Cristo devono prendere ambedue le specie del Santissimo Sacramento dell’Eucaristia, sia anatema». E al can. 2: «Se alcuno dirà che la Santa Chiesa Cattolica non fu guidata da giuste cause e ragioni e che errò nello stabilire che i laici e i chierici non officianti comunicassero solo sotto la specie del pane, sia anatema».”¹⁰

2. IL “DIGIUNO EUCARISTICO” – La seconda considerazione riguarda il cosiddetto “digiuno eucaristico”. Nel Catechismo della Chiesa cattolica (Catechismo Maggiore, Parte Quarta, *Dell’Eucaristia*) si legge:

⁹ Mentre nel Cattolicesimo romano vige un sistema clero/laici, nel Cristianesimo non esiste tale sistema, poiché il sacerdozio compete a ogni credente. Il Nuovo Testamento insegna che ogni Cristiano è sacerdote, e Dio si aspetta da lui che sia capace di servire nel Suo tempio spirituale. (Cfr. 1Petros 2:9; Apocalisse 1:5-6)

¹⁰ Ernesto Comba, “*Cristianesimo e Cattolicesimo Romano*”, Ed. Claudiana, Torre Pellice, 1951, pp. 225-226.

628. Quante cose sono necessarie per fare una buona Comunione?

Per fare una buona Comunione sono necessarie tre cose:

essere in grazia di Dio;

essere digiuno dalla mezzanotte fino all'atto della Comunione;

sapere che cosa si va a ricevere e accostarsi alla santa Comunione con divozione.

In realtà, una nota apposta a questo comma precisa quanto segue: “La disciplina attuale mitiga notevolmente l’antico rigore del digiuno eucaristico. Le disposizioni della Sacra Congregazione per il Culto divino del 21 giugno 1973 stabiliscono quanto segue:

1. Per ricevere il Sacramento i comunicandi devono essere da un’ora digiuni di cibi solidi e di bevande, fatta eccezione per l’acqua.
2. Il tempo del digiuno eucaristico o dell’astinenza dal cibo e dalle bevande viene ridotto a un quarto d’ora circa:
 - per i malati degenti all’ospedale o a domicilio, anche se non costretti a letto;
 - per i fedeli avanzati in età, sia nella loro abitazione che in casa di riposo;
 - per i sacerdoti malati, anche se non costretti a degenza, o per quelli anziani, sia che celebrino la Messa o che ricevano la santa Comunione;
 - per le persone addette alla cura dei malati o degli anziani e per i congiunti degli assistiti, che desiderano fare con essi la santa Comunione, quando non possono, senza disagio, osservare il digiuno di un’ora.”

La regola obbligatoria del digiuno dalla mezzanotte fino all'atto della Comunione fu istituita dal Concilio di Costanza nel 1415, ed è rimasta in vigore fino al 21 giugno 1973, vale a dire per ben 558 anni! Dal 1973 è sufficiente che i comunicandi siano digiuni di cibi solidi e bevande (fatta eccezione per l'acqua) da un'ora. Tuttavia, per 558 anni la Chiesa cattolica ha vietato ai comunicandi e agli stessi celebranti perfino l'assunzione di acqua dalla mezzanotte fino all'atto della Comunione.

E. Comba ha pubblicato il suo libro *Cristianesimo e Cattolicesimo Romano* nel 1951, ossia quando era operante la regola del “digiuno eucaristico” dalla mezzanotte, pertanto scrive: “*Digiuno*. Regola obbligatoria, per chi riceve il sacramento, è, oltre al trovarsi in stato di grazia (cioè essersi confessato), essere digiuno dalla mezzanotte. Questo è prescritto dal Concilio di Costanza (sess. XXIII); ed il Messale Romano così si esprime: «Se uno non è digiuno fin dalla mezzanotte, anche se avesse bevuto solo acqua o altra bevanda o preso cibo, anche come medicina, e in qualsiasi poca quantità, non può comunicare né celebrare» (De defect. de cel. Miss., cap. 9). Ciò al fine di non profanare il corpo di Cristo che si mangia nel sacramento. Ecco perché il Messale Romano (Rub. gen. de hora cel. Miss., cap. 15) e la S. Congregazione dei Riti prescrivono che la Messa venga celebrata la mattina fino a mezzogiorno.”¹¹

¹¹ Ernesto Comba, “*Cristianesimo e Cattolicesimo Romano*”, op. cit., p. 226.

Comba aggiunge che, per mettere in risalto l'assurdità di tutto ciò, basterebbe tenere presente che il memoriale del sacrificio di Cristo fu istituito da Gesù **al termine della cena** che aveva consumato con i Suoi apostoli (Luca 22:19-20; 1Corinzi 11:23-26). E conclude con la seguente osservazione: “Questa prescrizione del digiuno obbligatorio favorisce appunto nel popolo l'idea che trattasi allora proprio di un fatto materiale, del corpo fisico del Cristo che si mangia e che nello stomaco non deve trovarsi a contatto con altri cibi che lo profanerebbero. Ecco dunque che codesto obbligo del digiuno non fa che accrescere nella gente semplice concetti grossolanamente superstiziosi.”¹²

PRENDERE LA PROPRIA CROCE

Forse molti saranno rimasti sorpresi nell'apprendere che i Cristiani non fabbricano croci, non le indossano, non le appendono alle pareti delle proprie case o dei propri luoghi di culto.

Il Cristiano “prende la propria croce” e va dietro a Cristo.¹³

“Allora Gesù disse ai Suoi discepoli: «Se uno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, **prenda la sua croce** e mi segua.” (Matteo 16:24)

Questo versetto è spesso trascurato o non compreso dalla gente; eppure Gesù vuole insegnarci, con queste parole, un'importante lezione. Egli delinea quattro passaggi per diventare Suoi discepoli.

1. **«SE UNO VUOL VENIRE DIETRO A ME»** - In primo luogo, bisogna desiderare di seguire Cristo.
2. **«RINNEGHI SÉ STESSO»** - In secondo luogo, se si vuole veramente seguire il Signore, occorre annullare il proprio “io”. Questa è una cosa molto difficile da realizzare, a tutte le età e in ogni tipo di società. Perché? Perché siamo dominati dall'idea di dover servire noi stessi. In Galati 2:20, l'apostolo Paolo scrive di aver dovuto completamente rinnovare sé stesso, per permettere a Cristo di venire a dimorare in lui: **“Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me”**.¹⁴ Tutto ciò che all'apostolo poteva piacere, ma che Cristo non avrebbe approvato, egli lo ha cancellato dalla propria vita, rinnegando sé stesso. Questo è ciò che Gesù intende significare con l'espressione: **“rinneghi sé stesso”**. Soltanto quando avremo imparato a rinnegare noi stessi, Cristo potrà occupare il primo posto nella nostra vita.

¹² Ernesto Comba, “Cristianesimo e Cattolicesimo Romano”, op. cit., pp. 226-227.

¹³ “E chi non prende la sua croce e non viene dietro a me, non è degno di me” (Matteo 10:38); “Chiamata a Sé la folla con i Suoi discepoli, disse loro: «Se uno vuol venire dietro a me, rinunzi a sé stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi perderà la sua vita per amor mio e del vangelo, la salverà” (Marco 8:34-35); “Diceva poi a tutti: «Se uno vuol venire dietro a me, rinunzi a sé stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi avrà perduto la propria vita per amor mio, la salverà” (Luca 9:23-24).

¹⁴ “Se pure gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti secondo la verità che è in Gesù, avete imparato per quanto concerne la vostra condotta di prima a spogliarvi del vecchio uomo che si corrompe seguendo le passioni ingannatrici; a essere invece rinnovati nello spirito della vostra mente e a rivestire l'uomo nuovo che è creato a immagine di Dio nella giustizia e nella santità che procedono dalla verità.” (Efesini 4:21-24)

3. **«PRENDA LA SUA CROCE»** - La croce è uno strumento di dolore, di sofferenza, di morte. Il verbo “prendere” indica un atto volontario, calcolato, intenzionale. Prendere volontariamente la propria croce significa mettersi addosso un peso del quale si sa con certezza che produrrà sofferenza. In 2Timoteo 3:12, l’apostolo Paolo dichiara: **“Anche tutti coloro che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati”**. Prima di decidere di seguire Gesù, dobbiamo considerare il “costo” di questa nostra decisione; e il “costo” può voler dire sofferenza, dolore, persecuzione, forse anche morte. L’evangelista Luca aggiunge l’espressione “ogni giorno”, che sta ad indicare un’azione continua: **“prenda ogni giorno la sua croce”** (Luca 9:23); tale esortazione corrisponde a quella rivolta ai credenti dall’apostolo Paolo: **“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio”** (Romani 12:1).
- La frase **“prenda la sua croce”** significa che ciascuno ha la propria, e non può portarla insieme a qualcun altro. Ogni discepolo di Cristo ha la propria croce da portare. Ora, noi possiamo aiutarci e sostenerci a vicenda, come leggiamo in Galati 6:2 (**“Portate i pesi gli uni degli altri e adempirete così la legge di Cristo”**), ma ciascuno di noi ha il proprio fardello da portare, e lo deve portare: **“Ciascuno infatti porterà il proprio fardello”** (Galati 6:5).
4. **«E MI SEGUA»** - Ci sono persone che affermano di soffrire per Cristo, ma con motivazioni e in modi che Egli non ha richiesto. Gli uomini devono seguire Gesù a modo Suo e alle Sue condizioni, in accordo con gli insegnamenti che Egli ha dato nel Vangelo. “Seguire” è un concetto chiave nel Vangelo. Al tempo del ministero terreno di Gesù, gli uomini potevano seguirlo fisicamente da un posto all’altro, ma il vero seguace di Cristo è quello che ascolta la Sua voce e va dove Egli lo conduce: **“Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono”** (Giovanni 10:27).

“Prendere la propria croce” significa, dunque, sopportare offese, ingiustizie, umiliazioni, sofferenze, persecuzioni, privazioni per amore di Cristo. Tuttavia, prima che ciascuno imbracci la propria “croce”, Gesù invita a calcolare bene i “costi” che la scelta di seguirLo comporta.

“E chi non porta la sua croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. Chi di voi, infatti, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolare la spesa per vedere se ha abbastanza per poterla finire? Perché non succeda che, quando ne abbia posto le fondamenta e non la possa finire, tutti quelli che la vedranno comincino a beffarsi di lui, dicendo: «Quest’uomo ha cominciato a costruire e non ha potuto terminare». Oppure, qual è il re che, partendo per muovere guerra a un altro re, non si sieda prima a esaminare se con diecimila uomini può affrontare colui che gli viene contro con ventimila? Se no, mentre quello è ancora lontano, gli manda un’ambasciata e chiede di trattare la pace. Così dunque ognuno di voi, che non rinuncia a tutto quello che ha, non può essere mio discepolo.” (Luca 14:27-33)

Le due parabole della costruzione della torre e dell’entrata in guerra vogliono affermare che, prima di porsi al séguito di Gesù, occorre pensarci bene. Prima di iniziare a costruire un grosso edificio, bisogna calcolare se le risorse e i mezzi di cui si dispone basteranno per portare a termine l’impresa. In caso

contrario, potrebbe accadere di finire il denaro dopo aver gettato solo le fondamenta, e il fallimento dell'impresa susciterebbe gli scherni dei vicini. Allo stesso modo, un re, prima di muovere guerra a un altro re, deve riflettere se con un esercito di diecimila uomini può affrontare un nemico forte di ventimila. In una situazione simile, l'unica cosa da fare è inviare un'ambasciata al nemico ancora lontano, per chiedere la pace.

Dunque, prima di prendere la propria "croce" e mettersi al séguito di Gesù, occorre riflettere bene. Meglio non incominciare affatto, piuttosto che iniziare e lasciare le cose a metà.

CAMMINIAMO PER FEDE, NON PER VISIONE

In conclusione, i Cristiani non si avvalgono di simboli religiosi (in forma di immagini o oggetti) per ostentare la propria fede o per suscitare negli altri; infatti la fede non scaturisce dalla visione di una croce,¹⁵ ma dall'ascolto della parola di Cristo: **"Dunque la fede viene dall'ascolto, e l'ascolto avviene per mezzo della parola di Cristo"** (Romani 10:17).

Il Cristiano dimostra di appartenere a Cristo non già mettendosi una croce al collo o appendendola alle pareti della propria abitazione, ma ubbidendo a Cristo, facendo cioè le cose che Egli ha comandato di fare. Infatti, Gesù ha detto: **"Voi siete miei amici, se fate le cose che io vi comando"** (Giovanni 15:14).



(© Riproduzione riservata – Dr. Orietta Nasini)

<https://www.ilcoraggiodiester.it/public/Cristianesimo%20e%20Cattolicesimo%20non%20sono%20la%20stessa%20cosa%20-%20Simboli%20cristiani.pdf>

¹⁵ L'episodio della comparsa in cielo della scritta «Con questo segno vincerai» accanto a una croce, presunto segno prodigioso che avrebbe preceduto la battaglia di Ponte Milvio, avvenuta nel 312 tra Costantino I e Massenzio, è narrato nella *Vita di Costantino*, un'opera di Eusebio di Cesarea (265-340). Secondo il racconto di Eusebio, Costantino I, mentre si accingeva a venire a Roma per combattere contro Massenzio, rivoltosi in preghiera alla divinità, poco dopo mezzogiorno sarebbe stato testimone, insieme al proprio esercito, di un evento prodigioso: l'apparizione appunto di un incrocio di luci sopra il sole e della predetta scritta.